

→ **Dalla convention** di Napoli il leader Pd manda un messaggio ai rottamatori: «Non scalciate»

Bersani: siamo un collettivo

Il segretario dei Democratici inaugura "Finalmente Sud", la scuola di politica dedicata agli under 35. E incoraggia gli oltre duemila giovani raccolti in platea: «Ci vogliono idee, metodi e protagonisti nuovi».

SIMONE COLLINI

INVIATO A NAPOLI

«Oggi avviamo un progetto che non ha precedenti nella storia della politica italiana», dice Pier Luigi Bersani arrivando a Napoli per inaugurare una scuola di formazione riservata a ragazzi under-35 delle regioni del Mezzogiorno che durerà un anno (attraverso appuntamenti come questo e soprattutto mediante la costruzione di una rete on-line) e che sarà poi estesa anche alle regioni del Nord. «Mi sembra una notizia no?», e sorride. «Ma se devo essere proprio sincero...». Il leader del Pd sa bene qual è l'attenzione mediatica riservata al Big Bang di Matteo Renzi e quale a questo appuntamento. Ma non si scandalizza, anzi ai duemila ragazzi che lo salutano con una standing ovation alla Mostra d'oltremare dice innanzitutto: «Stiamo facendo formazione alla politica, e allora la prima cosa da imparare è l'autonomia della politica. Rapporti amichevoli con la comunicazione, ma guai ad esserle subalterni. Anche perché il mestiere della politica non è il mestiere della comunicazione». Inevitabile, in una giornata come questa, andare col pensiero alla Leopolda. Anche perché Bersani dedica una parte dell'intervento con cui apre "Finalmente Sud!" alla questione del rinnovamento, insistendo però su un fatto: «La distinzione fra giovani e adulti è una stupidaggine di proporzioni cosmiche. Tocca ai giovani andare avanti, a chi senno? Ma noi siamo un collettivo. Da soli non si salva il mondo. Non si può dar l'idea che un giovane per andare avanti deve scalciare, deve insultare».

RICAMBIO SENZA CAMBIAMENTO

Ma non è solo questo ciò che non convince Bersani, quando sente parlare della necessità, che pure riconosce, di rinnovare la classe dirigente del partito. Del resto se ha insistito, anche tra le perplessità di



Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani all'apertura del percorso di formazione politica per 2000 giovani del Sud a Napoli

una parte dei vertici del Pd, per organizzare questa scuola di formazione è proprio perché giudica necessario «far girare la ruota». Lo dice a questi ragazzi che rappresentano i «ricostruttori d'Italia», dal momento che «senza il Sud l'Italia non può farcela». Quello che però non piace a

Alla platea dei giovani «Mettere fine agli egoismi, senza il Sud l'Italia non può farcela»

Bersani è assistere a movimenti che sembrano prefigurare un «ricambio senza cambiamento». E non è solo perché a muovere aspiranti rottamatori sembra più che altro lo slogan «vai via tu che arrivo io che sono più giovane». Dice il leader del Pd: «Serve un ricambio con cambiamento. Ci vogliono idee, metodi e protagonisti nuovi. Non una di queste cose senza le altre. Perché è inutile mettere il vino nuovo in otri vecchi. Non si possono contrabbandare per nuove idee degli anni 80. Abbiamo già dato». Un

riferimento a chi pensa si possa rispondere alla crisi in atto riproponendo le ricette sul mercato del lavoro lanciate in casa nostra da Craxi e soci. «Non possiamo riscoprire idee che ci hanno portato al disastro e venderle per cose nuove».

Davide Zoggia, seduto tra le prime file insieme ad altri membri della segreteria, dice che il messaggio di Bersani serve a ribadire «la necessità di un lavoro collettivo» e che non ci sono interpretazioni «legate a personalizzazioni»: «Sbaglia perciò chi, come Matteo Renzi, legge questo intervento come una critica nei suoi confronti. Bersani non ha nemmeno citato Renzi, ha chiamato la classe dirigente italiana ad un'assunzione di responsabilità e a lavorare insieme per la ricostruzione del Paese». Che poi è effettivamente il cuore del discorso che fa il leader del Pd di fronte ai duemila ragazzi arrivati a Napoli.

La ricostruzione per Bersani dovrà partire da una «riscossa civica» perché Berlusconi non è il solo responsabile, se ci troviamo in questa difficile situazione economica e so-

ciale. «C'era chi sapeva. Perché le classi dirigenti italiane hanno taciuto? Io ho una teoria: che oltre all'ideologia berlusconiana c'è un egoismo di classe, per cui a lungo si è pensato che i piedi se li bagnassero solo quelli di terza classe. Quando si son bagnati i piedi anche loro hanno iniziato a dire che qualcosa non andava. Ma adesso basta, con l'egoismo sociale non si va da nessuna parte. Chi ha di più deve dare di più, altrimenti i piedi ve li bagnate pure voi. Senza equità il Paese non si salva».

Per ricostruire servirà però «tempo e lavoro». Per questo è necessaria una scuola di formazione come questa. Che Bersani dedica alle 72 vittime delle stragi di Oslo e di Utoya. Per ricordare quei ragazzi le autorità norvegesi dissero ai funerali che era stato attaccato quanto di meglio c'è in democrazia: i giovani impegnati in politica. Dice Bersani chiudendo l'intervento, prima che sul maxischermo partano le immagini di quel campo e di quei ragazzi sorridenti spazzati via dalla follia omicida: «Gli diremo che nel Sud dell'Europa la fiaccola è accesa e va avanti». ♦

Foto di Ciro Fusco/Ansa